

MD Journal
[14] 2022



DESIGN FOR SURVIVAL



DESIGN FOR SURVIVAL

Editoriale

Lucia Pietroni, Davide Turrini

Issue editors

Essays

Erminia Attaianese, Vincenzo Paolo Bagnato,
Fabio Ballerini, Massimo Brignoni,
Francesco Cantini, Ivo Caruso,
Massimiliano Cason Villa,
Niccolò Colafemmina, Davide Crippa,
Chiara De Angelis, Barbara Di Prete,
Alessandro Di Stefano, Annalisa Dominoni,
Andrea Facchetti, Raffaella Fagnoni,
Daniele Galloppo, Giuseppe Lotti,
Eleonora Lupo, Marco Mancini,
Anuhya Mandava, Marco Manfra,
Jacopo Mascitti, Federico O. Oppedisano,
Davide Paciotti, Lucia Pietroni,
Gabriele Pontillo, Lucia Ratti,
Agnese Rebaglio, Alessio Tanzini,
Davide Turrini, Margherita Vacca,
Riccardo Varini

MD Journal

Rivista scientifica di design in Open Access

Numero 14, Dicembre 2022 Anno VI

Periodicità semestrale

Direzione scientifica

Alfonso Acocella, Veronica Dal Buono, Dario Scodeller

Comitato scientifico

Alberto Campo Baeza, Flaviano Celaschi, Matali Crasset, Alessandro Deserti, Max Dudler, Hugo Dworzak, Claudio Germak, Fabio Gramazio, Massimo Iosa Ghini, Alessandro Ippoliti, Hans Kollhoff, Kengo Kuma, Manuel Aires Mateus, Caterina Napoleone, Werner Oechslin, José Carlos Palacios Gonzalo, Tonino Paris, Vincenzo Pavan, Gilles Perraudin, Christian Pongratz, Kuno Prey, Patrizia Ranzo, Marlies Rohmer, Cristina Tonelli, Michela Toni, Benedetta Spadolini, Maria Chiara Torricelli, Francesca Tosi

Comitato editoriale

Alessandra Acocella, Chiara Alessi, Luigi Alini, Angelo Bertolazzi, Valeria Bucchetti, Rossana Carullo, Maddalena Coccagna, Vincenzo Cristallo, Federica Dal Falco, Vanessa De Luca, Barbara Del Curto, Giuseppe Fallacara, Anna Maria Ferrari, Emanuela Ferretti, Lorenzo Imbesi, Carla Langella, Alex Lobos, Giuseppe Lotti, Carlo Martino, Patrizia Mello, Giuseppe Mincoledi, Kelly M. Murdoch-Kitt, Pier Paolo Peruccio, Lucia Pietroni, Domenico Potenza, Gianni Sinni, Sarah Thompson, Vita Maria Trapani, Eleonora Trivellin, Gulname Turan, Davide Turrini, Carlo Vannicola, Rosana Vasquèz, Alessandro Vicari, Theo Zaffagnini, Stefano Zagnoni, Michele Zannoni, Stefano Zerbi

Procedura di revisione

Double blind peer review

Redazione

Giulia Pellegrini *Art direction*, Annalisa Di Roma, Graziana Florio
Fabrizio Galli, Monica Pastore, Eleonora Trivellin

Promotore

Laboratorio Material Design, Media MD
Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara
Via della Ghiara 36, 44121 Ferrara
www.materialdesign.it

Rivista fondata da Alfonso Acocella, 2016

ISSN 2531-9477 [online]

ISBN 978-88-85885-17-2 [print]



Le immagini utilizzate nella rivista rispondono alla pratica del fair use (Copyright Act 17 U.S.C. 107) recepita per l'Italia dall'articolo 70 della Legge sul Diritto d'autore che ne consente l'uso a fini di critica, insegnamento e ricerca scientifica a scopi non commerciali.

DESIGN FOR SURVIVAL

- 6 Editoriale
Design for survival
Lucia Pietroni, Davide Turrini
- Essays
- 12 Design in allerta
Raffaella Fagnoni
- 24 *Dome culture*, olismo hippie e accesso agli strumenti
Andrea Facchetti
- 36 Design riparativo
Riccardo Varini, Massimo Brignoni
- 50 Produzione leggera e responsabile
Marco Manfra, Niccolò Colafemmina
- 62 Mutual design
Giuseppe Lotti, Margherita Vacca, Francesco Cantini,
Alessio Tanzini, Fabio Ballerini
- 72 Prepararsi ora!
Maria Antonietta Sbordone, Carmela Ilenia Amato, Martina Orlacchio
- 84 La sopravvivenza durante l'emergenza
Chiara De Angelis
- 96 Il design per i senza fissa dimora
Vincenzo Paolo Bagnato
- 108 Un approccio sistemico al design per la sopravvivenza
Lucia Pietroni, Jacopo Mascitti, Daniele Galloppo,
Davide Paciotti, Alessandro Di Stefano
- 122 Emergency frame
Erminia Attaianese, Ivo Caruso, Anuhya Mandava
- 138 SMOX®: "Healthcare Smart Box"
Gabriele Pontillo
- 150 Dalla sopravvivenza al comfort nello Spazio
Annalisa Dominoni
- 162 Per un "patrimonio culturale di prossimità"
Eleonora Lupo
- 176 La salvaguardia delle opere d'arte in emergenza
Marco Mancini, Davide Turrini
- 198 L'exhibit design verso una transizione ecologica
Davide Crippa, Barbara Di Prete, Agnese Rebaglio,
Lucia Ratti, Massimiliano Cason Villa
- 210 Le immagini nell'apofenia delle teorie cospirative
Federico O. Oppedisano



In copertina
La Valvola Charlotte,
di Isinnova

DESIGN FOR SURVIVAL

Lucia Pietroni Università di Camerino, Scuola di Ateneo di Architettura e Design “E. Vittoria”
lucia.pietroni@unicam.it

Davide Turrini Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura
davide.turrini@unife.it

Il numero 14 della rivista *MD Journal* intende analizzare il contributo che la cultura progettuale del design offre al tema della sopravvivenza, contrastando positivamente minacce per la vita e condizioni avverse in processi che portano da crisi a nuove stabilità, attraverso adattamenti e trasformazioni ben oltre la sola prospettiva emergenziale. Il concetto del “sopravvivere”, che significa letteralmente vivere “sopra” (“al di sopra”, “oltre”), è intrinsecamente legato da un lato alla continuità dell’esistenza di persone e cose, dall’altro a un mutamento di condizioni temporali, spaziali e funzionali in una prospettiva di resistenza e superamento di situazioni di estrema gravità. Infatti, per fare ciò, è spesso necessario mettere in atto cambiamenti radicali, il cui risultato può portare a evoluzioni oppure, al contrario, a regressioni strategiche, fino a stati minimi capaci di garantire le possibilità di rimanere in vita. Più in generale, operare per la sopravvivenza significa predisporre criticamente e positivamente nei confronti di contesti complessi, naturali, antropici o integrati. Il design in questo caso può contribuire a trovare soluzioni intervenendo su condizioni ambientali e sociali in profondo squilibrio attraverso metodologie progettuali innovative, o attualizzando strategie storicamente consolidate.

La lunga marcia di affermazione di un approccio alla sopravvivenza attraverso un design consapevole e responsabile parte dagli Stati Uniti sotto le spinte di un crescente senso di insicurezza originato dai primi test di distruzione nucleare compiuti nel 1945 (*The Trinity Test*) e dalle relative, immediate, applicazioni belliche, con i conseguenti interrogativi sul legame tra nuova era tecnologica, rischi per

l’ambiente e sopravvivenza degli esseri umani e delle altre specie viventi.

A percorrere i paradigmi di una cultura progettuale della sopravvivenza viepiù rilevante nel corso del Novecento è l’architetto austro-americano Richard Neutra che nel suo saggio *Survival Through Design* del 1954 offre una visione etica ed ecologica del design in una prospettiva di pace, operando una sintesi tra modernismo, scienze della vita e cibernetica. Già dalle sue prime sperimentazioni progettuali – commissionate nel 1943 dal governo statunitense per infrastrutture ospedaliere e scolastiche a Porto Rico – Neutra matura una concezione di intervento basata sul miglioramento delle condizioni sociali con un impiego limitato di risorse e una massima valorizzazione delle caratteristiche naturali dell’ambiente. Al di là delle poche luci e delle molte ombre connesse agli esiti nello scenario portoricano, il contributo di Neutra al pensiero ecologico contemporaneo applicato al progetto è fondamentale per il suo indubbio valore epistemologico e pratico di comprensione delle relazioni tra fattori umani, animali, geologici, meteorologici e tecnologici.

Il percorso della cultura progettuale si svolge tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta recependo le riflessioni di filosofi, antropologi e sociologi che hanno in Gregory Bateson un rappresentante emblematico, con la sua critica al modello epistemologico occidentale consolidato e il suo superamento dell’idea di individuo e specie umana come unità contrapposta alle altre specie e all’ambiente, in favore di un nuovo concetto di unità di sopravvivenza costituita dall’organismo in stretta sinergia con l’ecosistema. A seguito di tali recepimenti è infine imprescindibile l’approdo alle elaborazioni teoriche e alle sperimentazioni di Victor Papanek, con la pubblicazione nel 1971 della prima edizione inglese del suo *Design for the Real World*, per il quale il design per la sopravvivenza, analizzato in relazione a scenari critici come l’inquinamento, la crescita demografica mondiale e i fattori di rischio insiti nella densità dei contesti urbani, è legato a doppio filo con la rivendicazione di un approccio responsabile, integrale e bionico alla progettazione. Connotazioni che ancora caratterizzano il design contemporaneo per sopravvivere e che sono leggibili più o meno in filigrana attraverso i contributi del numero della rivista come nel caso emblematico del tema bionico, affrontato da Papanek nel nono capitolo del suo saggio e oggi più che mai di attualità. Il design rinnova infatti sempre più di frequente il proprio interesse per la natura e torna a cercare in essa ispirazione per sviluppare prodotti, dispositivi, ambienti o sistemi che consentano di superare positivamente improvvisi fattori di squilibrio e di adattar-

si al mutato contesto in cui la vita può continuare. Auto-riparazione, auto-organizzazione, simbiosi, parassitismo, mimetismo sono processi strategici che gli esseri biologici attuano costantemente per sopravvivere e che la cultura del progetto studia e mutua oggi ottenendo risultati di particolare efficacia. Come afferma, infatti, la biologa Janine Benyus, nel libro *Biomimicry: Innovation inspired by nature* del 1997, la natura è una banca dati gratuita di brevetti di soluzioni progettuali sostenibili a disposizione dei designer per risolvere i problemi umani della società contemporanea, soprattutto quelli che minacciano la sopravvivenza.

Calamità, minacce pandemiche, conflitti armati, crisi alimentari, distruzioni di ecosistemi e patrimoni culturali sono solo alcuni dei fenomeni negativi, per molti versi drammatici, con cui il design oggi sempre più spesso si deve confrontare in un'ottica vieppiù pervasiva di sopravvivenza, ritornando a "nuovi bisogni primari" prima ancora di occuparsi, come ha sempre fatto, del miglioramento della qualità della vita dell'uomo; e ciò non accade solo in contesti contrassegnati da criticità climatiche, economiche e politiche storicamente e diffusamente radicate.

Vivere in economie mature, ad alto tasso di benessere e sicurezza, non esclude infatti la necessità di sopravvivenza: secondo recenti dati statistici in una metropoli come Los Angeles sono oltre 60.000 i senzatetto in totale indigenza che non hanno un riparo dove trascorrere la notte; in Italia sono invece quasi 1 milione e 400.000 i minori in povertà assoluta che vivono, in tutto o in parte, in condizioni di marginalità; mentre in Europa, il conflitto ancora in atto in Ucraina ha causato oltre 4 milioni di sfollati con gravi problemi di sussistenza.

Interpretando la sopravvivenza nella sua accezione di forte discontinuità che precede un nuovo stato di equilibrio, gli scenari progettuali si aprono così a molteplici soluzioni che non riguardano solo l'incolumità ma che affrontano anche lo spettro delle preoccupazioni e delle paure, da quelle maggiormente legate ai rischi più comuni a quelle più eccezionali connesse ad esempio ai terremoti o agli attacchi terroristici. Il tema è relativo anche ai numerosi patrimoni naturali e culturali, materiali e immateriali, minacciati dall'incuria, dalle calamità, dai fondamentalismi, nonché da una globalizzazione sempre più sradicante, ma che il design può contribuire a preservare perché possano continuare a sostanziare i valori di cui sono portatori, incrociando, in questo caso, il tema della perpetuazione della memoria.

Con tali consapevolezza, tra prospettiva storica e contemporaneità, spaziando dai contributi teorici all'analisi di casi studio applicati, il numero 14 di *MD Journal* presenta le

molteplici declinazioni di un design per la sopravvivenza specifico e multiscale.

A partire dalla metafora del compost come modello di pensiero e di strategia il saggio di apertura di Raffaella Fagnoni suggerisce nuove pratiche del design finalizzate alla sopravvivenza; analizzando ricerche e progetti sperimentali l'autrice individua tre possibili approcci di re-azione al disastro ecologico e al pervasivo disagio sociale dei nostri tempi: re-agire dal basso; re-agire in reti e comunità; re-agire con soluzioni dedicate all'interno di un determinato contesto.

A seguire il contributo storico-critico di Andrea Facchetti osserva uno snodo cruciale per contestualizzare la situazione attuale dimostrando che una narrazione post-politica dell'emergenza ha inaugurato una visione escapistica del design per la sopravvivenza; nello specifico Facchetti si concentra sulla *geodesic dome* di Richard Buckminster Fuller e sul suo ruolo nella controcultura statunitense tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, tra olismo hippie e tecno-utopismo. Riccardo Varini e Massimo Brignoni narrano poi progetti, ricerche e realizzazioni per contesti fragili e crisi sistemiche: rileggendo il contributo di filosofi, sociologi e antropologi come Rosi Braidotti, Zygmunt Bauman e Arturo Escobar prospettano in ultima analisi strategie per un design riparativo di prossimità.

Tra considerazioni teorico-critiche e risultati di recenti progetti di ricerca un nucleo di articoli affronta inoltre gli scenari emergenziali contemporanei di carenza o mancanza di risorse, rimarcando il ruolo del design nel determinare un cambio di passo verso processi produttivi a basso impatto e responsabili. Marco Manfra e Niccolò Colafemmina analizzano i modelli di servitizzazione per superare le crisi strutturali dei paradigmi attuali; Giuseppe Lotti, Margherita Vacca, Francesco Cantini, Alessio Tanzini e Fabio Ballerini riflettono sulla necessità di riorientare l'attenzione del design verso una prospettiva eco-sociale, privilegiando obiettivi di cooperazione, cura e mutualismo; Maria Antonietta Sbordone, Carmela Ilenia Amato e Martina Orlandino operano sulle risorse tangibili e intangibili dei sistemi locali approdando, con il progetto *From Farm to Clothes*, alla rigenerazione di biomasse vegetali.

Il contributo di Chiara De Angelis rappresenta una cerniera di passaggio all'osservazione diretta del design di prodotto per la sopravvivenza sistematizzando e interpretando casi studio di designer come Bas Timmer, Thomas Jaeger e Dominic Siguang Ma attraverso i concetti di "ciclo" e "onda". Anche Vincenzo Paolo Bagnato si concentra sul design di prodotto focalizzando però la sua attenzione sul problema dell'*urban homelessness* con le relative implicazioni in ter-

mini di risposta ai bisogni primari e di integrazione sociale. Lucia Pietroni, Jacopo Mascitti, Daniele Galloppo, Davide Paciotti e Alessandro Di Stefano affrontano l'emergenza dovuta ai terremoti con l'obiettivo di dimostrare da un lato la necessità di un approccio sistemico alla progettazione, dall'altro di trarre ispirazione dai sistemi naturali; il loro contributo incide in maniera concreta sulle possibilità di sopravvivenza grazie agli arredi salvavita *Life-saving Furniture System* da loro stessi progettati. Il tema delle emergenze urbane, dei sistemi di protezione e di fuga dagli edifici è poi sviluppato da Erminia Attaianese, Ivo Caruso e Anuhya Mandava che illustrano nel loro articolo gli esiti di una ricerca basata su un approccio a basso impatto e *for all*. Anche Gabriele Pontillo illustra i risultati di una ricerca di design di prodotto declinata però nel settore del trasporto di materiali sanitari in contesti di emergenza e urgenza attraverso contenitori payload smart innovativi. Con Annalisa Dominoni lo sviluppo della rivista tocca il tema della sopravvivenza in condizioni operative e in ambienti estremi. L'autrice studia infatti soluzioni di Space Design per il comfort in ambienti sensoriali extra-terrestri.

A chiudere il numero è un gruppo di articoli riguardanti la sopravvivenza del patrimonio culturale. Eleonora Lupo rilegge l'esperienza della crisi pandemica da Covid 19 come un'opportunità progettuale in una prospettiva strategica di lungo respiro per un patrimonio culturale di prossimità; Marco Mancini e Davide Turrini analizzano le potenzialità di una cultura progettuale dedicata alla salvaguardia delle opere d'arte in emergenza approdando a un progetto di ricerca originale con il design integrato dei sistemi *Praesto e Smart*; Davide Crippa, Barbara Di Prete, Agnese Rebaglio, Lucia Ratti e Massimiliano Cason Villa, tra sopravvivenza e transizione ecologica, esplorano traiettorie promettenti che innovano i processi e le pratiche dell'exhibit design abbracciando un'ottica di economia circolare. Infine, Federico Orfeo Oppedisano propone un saggio di design per la comunicazione incentrato sulle teorie cospirative che, tra mistificazioni semiotiche, contraffazioni e disinformazione, minano alla base i processi democratici creando contesti socio-culturali ostili e assumendo i tratti di un nuovo fenomeno terroristico.

Dai processi di autosufficienza per i sistemi territoriali alla servitizzazione e al mutualismo; dai dispositivi di salvataggio in mare per i naufraghi migranti alla protezione offerta ai senzatetto; dai sistemi di sicurezza durante il sisma ai trasporti sanitari d'emergenza, ai dispositivi di salvaguardia del patrimonio culturale in caso di calamità, il numero 14 della rivista *MD Journal* esplora il tema della sopravvivenza restituendo uno spaccato emblematico delle teorie

e delle prassi di una fertile cultura progettuale, applicata a prodotti, servizi o sistemi integrati che in modo proattivo, risolutivo o implementativo offrono soluzioni protettive e adattive specifiche e originali.

REFERENCES

- Neutra Richard, *Survival through design*, New York, Oxford University Press, **1954**, pp. 384.
- Füller Richard Buckminster, *Operating manual for spaceship Earth*, New York, Pocket Books, **1970**, pp. 127.
- Bateson Gregory, "Patologie dell'epistemologia" e "Le radici della crisi ecologica", pp. 487-515, in *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, **1976**, pp. 533 (I ed. statunitense, 1972).
- Maniguet Xavier, *Manuale di sopravvivenza. Come vincere in un ambiente ostile*, Milano, Rizzoli, **1990**, pp. 519 (I ed. francese, 1988).
- Benyus Janine M., *Biomimicry. Innovation inspired by nature*, New York, William Morrow, **1997**, pp. 320.
- Solla Gianluca (a cura di), *Sopravvivere. Il potere della vita*, Genova, Marietti, **2003**, pp. 190.
- Antonelli Paola, *Safe. Design Takes on Risk*, New York, The Museum of Modern Art, **2005**, pp. 216.
- Pilloton Emily, *Design revolution. 100 products that empower people*, Los Angeles, Metropolis Books, **2009**, pp. 303.
- Pietroni Lucia, "Il contributo della biomimesi per un design sostenibile, bioispirato e rigenerativo", *Op. cit.*, n. 141, **2011**, pp. 15-36.
- Finessi Beppe (a cura di), *Il design italiano oltre la crisi. Autarchia, austerità, autoproduzione*, Mantova, Corraini, **2014**, pp. 392.
- Halpern Orit, *The planetary test*, pp. 288-299, in Mateo Kries, Amelie Klein, Alison J. Clarke (a cura di), *Victor Papanek. The politics of design*, Weil am Rhein – Vienna, Vitra Design Museum – Papanek Foundation, **2018**, pp. 399.
- Reciprocity design Liege. Fragilitas. Design out of the comfort zone*, Liegi, Absolute Books, **2018**, pp. 143.
- Turrini Davide, Manfra Marco, *Towards ecodesign. Theories and projects from the 20th century until today*, pp. 281-289, in Maria Alessandra Segantini (a cura di), *Tangible – Intangible Heritage(s) – Design, Social and Cultural Critiques on the Past, Present and the Future*, Londra, AMPS, **2018**, pp. 321.
- Antonelli Paola, Tannir Ala (a cura di), *Broken Nature. XXII Triennale di Milano*, Milano, Electa, **2019**, pp. 363.
- Piscitelli Daniela, *First thing first. Comunicare le emergenze: il design per una contemporaneità fragile*, Trento, LISTLab, **2019**, pp. 159.
- Sbordone Maria Antonietta, *Smart & safe. Performative-Suit design per la protezione e l'emergenza sanitaria*, Trento, LISTLab, **2021**, pp. 196.
- Papanek Victor, *Design per il mondo reale. Ecologia umana e cambiamento sociale*, Alison J. Clarke, Emanuele Quinz (a cura di), Macerata, Quodlibet, **2022**, pp. 423 (I ed. svedese, 1970).

Le immagini nell'apofenia delle teorie cospirative

Narrazioni visive, mistificazioni semantiche e segni identitari

Federico O. Oppedisano Università di Camerino, Scuola di Ateneo di Architettura e Design "E. Vittoria"
federico.oppedisano@unicam.it

In questi ultimi anni, grazie a internet e i social media, le teorie cospirative sono entrate nel dibattito pubblico e nella cultura popolare, abbandonando quella posizione marginale occupata per molto tempo (Reyes, Smith, 2012, pp. 399-415), per assumere, in alcuni casi, i tratti di un nuovo terrorismo (ReaCT, 2021), che, come afferma Věra Jourová, può «pregiudicare la salute delle nostre democrazie» (CE, Unesco, 2020). In questo quadro il contributo si propone di aprire uno spazio di riflessione nell'ambito del design per la comunicazione seguendo alcuni criteri di lettura delle modalità con le quali le teorie del complotto impiegano strategicamente le immagini: dalle mistificazioni semiotiche e le contraffazioni per incrementare la disinformazione, fino ai casi nei quali l'iconografia dell'odio e della finzione filmica diventano segni identitari di movimenti che trasformano le teorie cospirative in ideologie politiche.

Teorie cospirative, Mistificazioni delle immagini, Narrazioni visive, Fake news, Segni identitari

In recent years, thanks to the Internet and social media, conspiracy theories have entered public debate and popular culture, leaving the marginal position they long occupied (Reyes, Smith, 2012, pp. 399-415). They have become a phenomenon that in some cases has taken on the features of a new terrorism (ReaCT, 2021) and, as Věra Jourová states, «can undermine the health of our democracies» (CE, Unesco, 2020). In this framework, the paper aims to open a space for reflection in the field of communication design by following some criteria for interpreting the way conspiracy theories strategically use images: from semiotic mystifications and falsifications to increase disinformation, to cases where the iconography of hate and cinematic fiction become identity signs of movements that transform conspiracy theories into political ideologies.

Conspiracy theories, Mystification of images, Visual storytelling, Fake news, Identity signs

F.O. Oppedisano Orcid id 0000-0003-1924-9853
ISSN 2531-9477 [online], ISBN 978-88-85885-17-2 [print]

Il paradigma della cospirazione come risposta all'incertezza

Le teorie del complotto sono «epistemologie del sospetto, concezioni del mondo che aprono alla possibilità di un'altrimenti rispetto all'ordine culturalmente condiviso e accettato» (Pannofino, Pellegrino, 2021, p. 9). Gran parte di queste si fondano sulla convinzione che un'organizzazione occulta d'individui o gruppi agisca segretamente per raggiungere un fine malevolo (Barkun, 2003, p.3) per disegnare un Nuovo Ordine Mondiale (NWO) [1]. Negli ultimi anni le teorie del complotto sono diventate oggetto di diversi studi che cercano di comprendere se rappresentano un aspetto particolare di una tendenza cognitiva o più in generale se corrispondono a una realtà unificata. In molti casi questi studi ritengono che il complottismo offra, nei momenti d'incertezza, spiegazioni apparentemente logiche a eventi o situazioni difficili da comprendere (Whitson, Galinsky, 2008, Uscinski, 2017); forniscono significati ai momenti di crisi individuali e collettivi, ma anche la falsa sensazione di riuscire a dominare gli eventi (Popper 1972, CE, Unesco, 2020). Ultimamente le teorie cospirative si sono trasformate in propaganda politica (Cassam, 2019) e con l'ascesa di internet e dei social media hanno trovato modalità più rapide per diffondersi, diventando un catalizzatore di estremismi in grado di erodere la fiducia nella società (Bergmann, 2018), che, se ignorati, possono provocare gravi conseguenze sociali (Räikkä, 2018). Infatti, sono emerse profonde relazioni tra populismo e credenze nella cospirazione (Castanho Silva, Vegetti, Littvay, 2017), che hanno dato impulso, diretto o indiretto ad azioni violente e terroristiche (Amarsingam, Argentino, 2020, p. 37).

Le immagini nelle strategie cospirative: alcuni criteri d'indagine per il design

Le teorie del complotto non devono essere emarginate nel ridicolo, ma piuttosto considerate una emergenza che richiede di analizzare attentamente le dimensioni sociali, politiche e tecnologiche capaci di determinarle. In particolare, il passaggio dal complottismo storico a quello contemporaneo appare segnato dalla sua diffusione nella Rete e nei social media, che ha favorito anche un utilizzo strategico d'immagini e apparati visivi. Nonostante sia difficile arrivare a una loro classificazione, iniziare a comprendere alcune modalità d'impiego può rappresentare un punto di partenza utile a individuare degli ambiti d'intervento del design per fronteggiare il fenomeno cospirativo. In questa direzione è possibile seguendo due criteri: il primo è quello di capire come le immagini diventano



funzionali a catalizzare l'attenzione degli utenti rendendo credibile la narrazione e i presupposti della cospirazione; il secondo, invece, è quello di comprendere come rispondono a una necessità di natura identitaria di movimenti e associazioni che si sono sviluppati sulle credenze delle teorie del complotto.

Le forme del racconto visivo nella stipula del “contratto di veridizione”

Secondo Michael Barkun (2003) le teorie della cospirazione sostituiscono l'intenzionalità umana alle leggi della natura e alla volontà divina, per rileggere la realtà nella quale nulla è come sembra, nulla accade per caso e tutto è interconnesso in una intricata rete di corrispondenze e

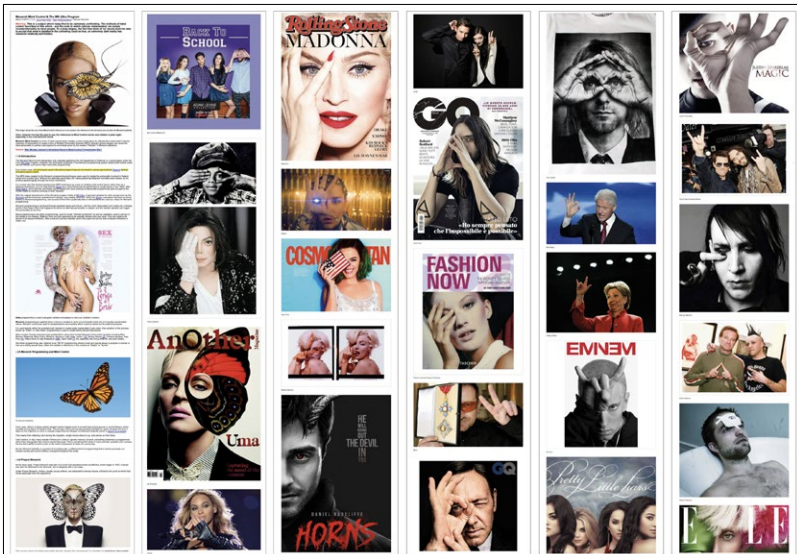
01 Simboli massonici presenti nella banconota da un dollaro USA e nella moneta Ucraina da 500 grivna evidenziati nel sito nwo.it e in post di Instagram pubblicati da open.on, per dimostrare le implicazioni dei governi con la massoneria

indizi da decifrare (pp. 3-4). Fanno appello a coloro che si sentono infelici della loro vita, disconnessi dalla società (Goreis, Voracek 2019), in genere immersi in una sorta di “incapsulamento sociale”, che procura un acuto scetticismo verso tutte le informazioni elaborate dalle fonti ufficiali (Greil, Rudy 1984) e induce a confondere realtà e immaginazione (Lawton, 2020). Questo effetto, noto con il termine di apofenia, rappresenta la tendenza a riconoscere connessioni significative in strutture che in realtà sono in relazioni del tutto casuali tra loro (Fyfe et al., 2008) [2]. Tuttavia, affinché il presupposto della teoria cospirativa sia ritenuto credibile si deve stabilire una convenzione fiduciaria, definita da Algirdas Greimas e Joseph Courtés (1979) “contratto di veridizione” (p. 380), capace di garantire la complicità del destinatario finale a ritenere vero quanto espresso dall'enunciante originario (Frenza Maxia, 2021, p. 8). Questa intesa per innescarsi necessita di figure intermedie, che Massimiliano Frenza Maxia (2021), prendendo a riferimento la designazione di Roland Barthes (1969), definisce “informanti”, cioè soggetti capaci di autenticare le affermazioni del referente per radicare l'invenzione nella realtà nel destinatario (p. 21). Un ruolo rivestito, nell'attuale sistema mediatico da diversi Influencer (Frenza Maxia, 2021, p. 10), che in molti casi si avvalgono di stratagemmi narrativi costruiti attraverso «frammenti di informazioni rubate, non ufficiali, tenute volutamente nascoste e, quindi, non verificabili» (Quattrociocchi, Vicini, 2016, p.123). In altre parole, di una narrativa controversa e alternativa che riflette paure, dubbi e aspettative del nostro tempo (Pannofino, Pellegrino, 2021, p. 8), che cerca di legittimarsi rispettando i paradigmi tipici del visual storytelling, cioè di «un racconto visivo progettato e prodotto per essere diffuso secondo uno specifico obbiettivo e intenzione» (Orzati, 2019, p. 5). All'interno di questi racconti visivi è possibile riconoscere tre modalità d'impiego delle immagini: la prima è riconducibile ai casi nei quali il narratore indica dove si nascondono le prove di una volontà cospiratrice, in molti casi celate dietro codici occulti mimetizzati nei mass media, considerati lo strumento più potente per manipolare le masse; nella seconda per provare l'esistenza di questi codici occulti, vengono esibite nel racconto una grande quantità d'immagini prelevate dai media; mentre nel terzo caso il racconto, per alimentare la disinformazione, appare sostenuto da immagini rielaborate o manipolate.

costituito da copertine e fotografie di riviste, fotogrammi audiovisivi [fig. 04]. Immagini in genere di personaggi di successo ritenuti succubi degli Illuminati attraverso il “Project Monarch” che, secondo questa tesi, presentano la costante la necessità di segnalare la loro riconoscenza e fedeltà attraverso un simbolismo occulto, tuttavia, particolarmente ostentato perché ritenuto energetico dei rituali satanici degli stessi “Illuminati”.

La disinformazione tra contraffazione delle immagini e DeepFak Il cospirazionismo si sostiene soprattutto attraverso la disinformazione che rappresenta il principale vettore con il quale entra in contatto con gli individui più facilmente influenzabili. Per formalizzare le fake news si adottano spesso immagini con uno statuto visivo amatoriale, impiegato come paradigma per condizionare la percezione del reale e testimoniare l'autenticità del messaggio. Un esempio emblematico è il caso di fotogramma di un ipotetico filmato: *Frazzledrip*, diffuso da QAnon nel 2019 per dimostrare che Hillary Clinton e la sua aiutante Huma Abedin ogni anno ad Halloween si nutrono del sangue di un bambino per poi indossarne la pelle [fig. 05]. Per rendere credibile questo racconto nell'immagine il letto è celato per simulare di nascondere una scena terribile e il volto della donna è oscurato per evitare di comprendere che in realtà non è Hillary Clinton. A questi si aggiunge il fenomeno dei “DeepFak” cioè l'impiego d'immagini altamen-

04
 Immagini diffuse nel sito wakeupkiwi.com per dimostrare che i segni ostentati da diverse celebrità (mostrare un occhio o il segno dell'“ok”) proverebbero che tali persone sarebbero soggiogate dagli “Illuminati” attraverso il “Monarch Mind Control”



04



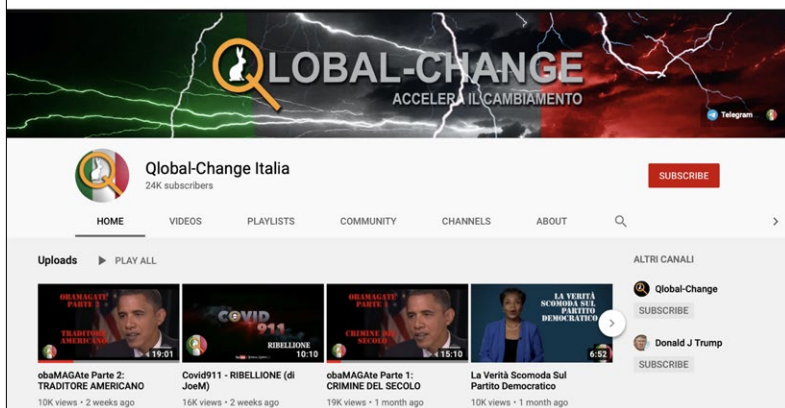
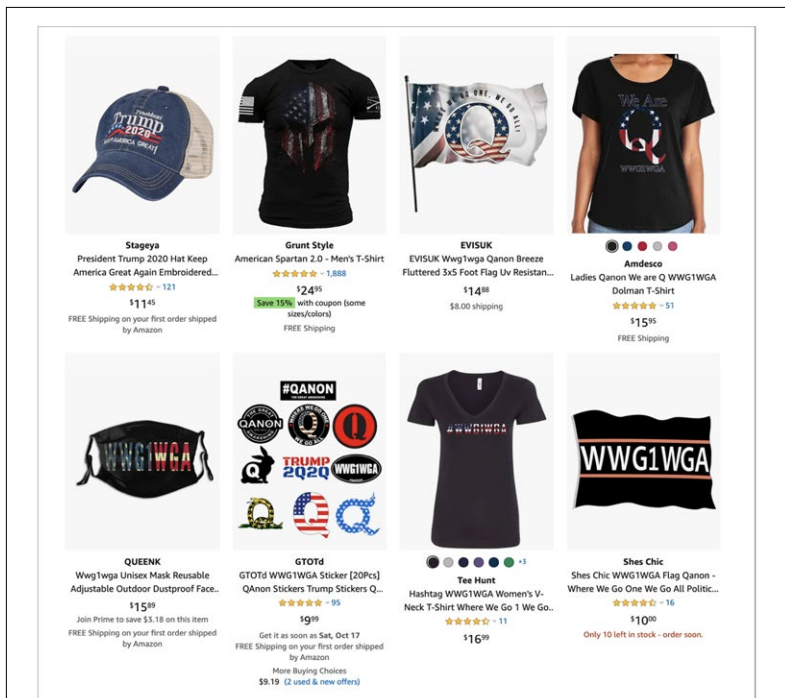
05

te realistiche ottenute attraverso rielaborazioni prodotte da una intelligenza artificiale. Inizialmente impiegate per realizzare falsi video pornografici e successivamente fake news, truffe, atti di cyberbullismo e altre azioni criminali. Oggi i “DeepFak” sono considerati negli USA una seria minaccia alla sicurezza nazionale, ma rappresentano anche una pratica che mina il rapporto tra immagini e realtà e alimenta un nuovo negazionismo in grado di mettere in dubbio l'evidenza dei fatti che le stesse immagini documentano.

05
 Confronto tra il fotogramma del filmato Frazzledrip e l'immagine originale dalla quale è stata elaborata la fake news pubblicata in news.reddit.com

I segni identitari dei movimenti nati dalle teorie della cospirazione

Le teorie della cospirazione non si fondano su prove oggettive ma su presupposti che richiedono, come le religioni, un certo grado di fede. Trasformano “post-verità” in ideologie, incrementando una apofenia comparabile, per alcuni aspetti, a quella delle sette religiose (Molle, 2021). Negli ultimi anni le credenze legate al complottismo hanno raccolto il consenso di diversi movimenti nati nella Rete, che hanno adottato per identificarsi i nuovi simboli dell'odio e della discriminazione, trasformandoli in vettori emotivi capaci di spingere gli individui a compiere azioni destabilizzanti e violente. Tra questi segni identitari appaiono significativi quelli che si configurano all'interno di processi di comunicazione integrata o utilizzano una iconografia nata come “Meme” e “Troll” nei social media e altri che si appropriano degli impianti iconografici e simbolici d'immaginario filmici.



06

06
 Merchandising di QAnon in vendita in una nota piattaforma e-commerce. Home page del canale Qlobal-change Italia, uno dei Network di QAnon. newsguardtech.com

La comunicazione integrata del complottismo: l'ascesa di QAnon Negli ultimi anni in diversi paesi del mondo si sono enormemente diffuse le idee di QAnon, una teoria cospirativa nata nel 2016 dalle rivelazioni di un utente anonimo, attivo sul sito di estrema destra "4chan", relative all'esistenza di una associazione segreta denominata "Deep State" che ha per obiettivo un NWO. In questa trama sarebbero coinvolti esponenti dell'establishment del partito Democratico americano, accusati di praticare il satanismo e di essere implicati in un traffico di minori per ottenerne una sorta di "elisir della giovinezza" (Dalla Casa, 2018). QAnon è un esempio emblematico di come una teoria cospirativa, considerata inizialmente un fenomeno marginale, si sia diffusa rapidamente sui social media e a pochi mesi dopo la sua comparsa si sia trasformata in un vero e proprio movimento. Questo grazie alla possibilità di avvicinarsi alle sue idee attraverso diverse modalità e a un sistema di comunicazione integrata costituito da un network e da una vasta rete di canali YouTube, podcast, prodotti editoriali. Ma anche da un insieme di artefatti che comprendono oltre al simbolo della grande "Q" e l'hashtag #WWG1WGA (Where We Go One We Go All),



07

07
 Sostenitori di Donald Trump che espongono il simbolo di QAnon. Foto Stephen Maturen. Un rivoltoso (Douglas A. Jensen) che irrompe nel campidoglio americano indossando una maglia con il simbolo di QAnon. Foto Manuel Balce Ceneta



08
La bandiera del "Kekistan" esposta durante gli eventi di Capitol Hill del 2021. Foto Evelyn Hockstein

gadgets, emblemi e bandiere, diffusi nei social media dei movimenti conservatori e diverse manifestazioni a sostegno di Donald Trump (Dalla Casa, 2018) [fig. 06], ritenuta da QAnon l'unica figura in grado di contrastare il "Deep State". Una congettura che ha contribuito a inquinare le elezioni americane del 2016 e ad alimentare gli atti di violenza di Capitol Hill del gennaio 2021 (Molle, 2021; Frenza Maxia, 2021) [fig. 07].

"Meme" e "Troll" da simbologie dell'odio a identità visive
Intorno a QAnon si sono catalizzati diversi movimenti della destra radicale che per identificarsi hanno impiegato "Troll" e "Meme" virtuali portatori di messaggi provocatori e dissacranti resi popolari nel Web (Rosenberg, Tiefenthaler, 2021). Tra questi ricordiamo il "Kekistan", il cui emblema ricorda l'estetica della bandiera del Reich nazista [fig. 08]. Un movimento nato come provocazione per ridicolizzare i media mainstream, diventato successivamente strumento di propaganda politica dell'estrema destra. Il "Kekistan" è una sorta di stato ideale che pratica una religione online in onore di "Kek", divinità del caos con la testa a forma di rana. Nelle elezioni presidenziali nordamericane del 2016 gli utenti di "4chan" per sostenere la candidatura di Trump hanno iniziato ad associare "Kek" alla rana antropomorfa "Pepe the Frog" [fig. 09]. Un personaggio che si è prestato ad assumere significati razzisti e xenofobi, per arrivare a coniugarsi con le narrazioni di QAnon e a essere incluso tra i simboli dell'odio dalla Anti Defamation League (Curiat, 2017; ADL, 2019).

L'appropriazione dell'iconografia ideologica della finzione filmica: il caso di "Viral Vendetta" Le politiche per contrastare la pandemia di Covid-19 hanno favorito un certo "rinnovamento" delle tesi complottistiche e alimentato la costituzione di diversi movimenti di protesta europei e nord americani di comuni cittadini, ma anche di numerosi individui appartenenti alla galassia di QAnon. In particolare, il movimento "Viral Vendetta" (V_V) si è proposto come un esercito di "guerrieri on-line" impegnati contro le forze oppressive del "nazismo medico", organizzando campagne di diffamazione, disinformazione sanitaria e diversi atti di vandalismo [4]. L'identità visiva di "V_V" appare costruita su un paradossale cortocircuito semantico, perché impiega i medesimi emblemi prodotti del mainstream che intende contrastare, trasformandoli in elementi rappresentativi della lotta politica contro il sistema. Infatti, il simbolo di "V_V", già reso popolare dal collettivo di hacker Anonymous e da diversi gruppi antiestablishment in tutto il mondo, si ispira apertamente a quello del film del 2005 *V for Vendetta* di James McTeigue [fig. 10], un racconto distopico delle azioni del rivoluzionario mascherato Guy Fawkes alla guida di una



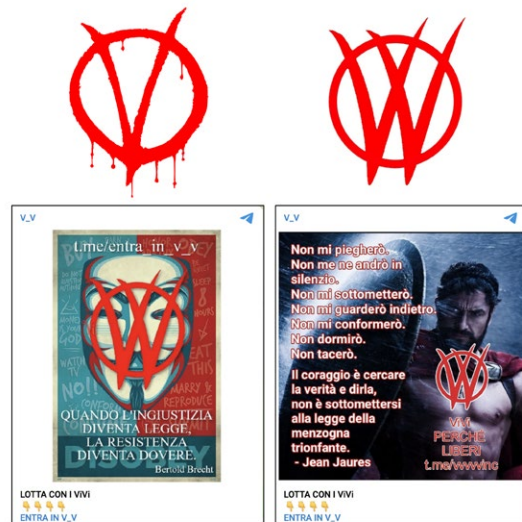
09

09
"Pepe the Frog" la rana antropomorfa dei fumetti Boy's Club, ideata nel 2005 da Matt Furie, largamente impegnata per "Meme" razzisti e antisemiti. thesubmarine.it

rivolta popolare contro uno stato oppressivo. Inoltre, la propaganda del movimento “V_V” si è appropriata anche di altre iconografie filmiche che trattano l’opposizione a un regime autoritario, come quella della serie Netflix *Spartacus* e del film *300*.

Conclusioni

Da questa prima indagine emerge quanto il valore semantico delle immagini sia vulnerabile e manipolabile, funzionale, da una parte, per alimentare la disinformazione, dall’altra, per identificare comunità chiuse e non interagenti che condividono i medesimi “bias cognitivi”. Questo, può fornire delle indicazioni utili a ipotizzare delle aree d’intervento del design nel campo della comunicazione pubblica e sociale, finalizzate a ridurre il pericolo di diffusione dell’effetto “apofenico” del cospirazionismo contemporaneo. Ad esempio, per arginare l’esposizione alla disinformazione, attraverso azioni di design che non si esauriscono in campagne di comunicazione, ma piuttosto capaci di costruire retoriche e modalità comunicative efficaci per rispondere all’hate speech nei media,



09 Il simbolo di “V_V” e quello del film *V* for Vendetta. Post del canale Telegram di “V_V” che esortano a unirsi al movimento. t.me/s/vvvvvinc?before=4181

incrementando le possibilità del dialogo interculturale e l’integrazione. In altre parole, in grado di agire anche sul senso di sfiducia e d’isolamento dei gruppi che sviluppano l’incitamento all’odio e il cospirazionismo. In questa prospettiva si potrebbero sviluppare progetti fondati su analisi strategiche attraverso forme di co-design con gli stakeholder del sistema mediatico, le grandi piattaforme, le comunità dei fact checker e di ricercatori delle agenzie di comunicazione, e quindi in linea al nuovo “Codice europeo contro la disinformazione” (CE, 2022), che oggi prevede un rafforzamento della ricerca e dello studio del fenomeno per consentire l’accesso ai dati anonimizzati in modo da favorirne il monitoraggio (de Biase, 2022).

NOTE

[1] Questa idea di «Superiori Sconosciuti» che intendono dirigere il destino del mondo (Eco, 1994, p.165) coincide storicamente con la nascita dell’associazione segreta di natura massonica fondata nel 1776 da Adam Weishaupt denominata “Illuminati di Baviera”, a cui molte teorie cospirative ancora oggi fanno riferimento. Nel tempo la letteratura sugli “Illuminati” si è arricchita di vicende ed espedienti narrativi implicandosi con l’economia, l’antisemitismo, l’esoterismo, il misticismo, il satanismo, il negazionismo e recentemente con la fantascienza, il fenomeno migratorio, la questione ambientale e la pandemia (Pannofino, Pellegrino, 2021, p.17).

[2] Un processo che rientra in bias cognitivi (pregiudizi di conferma) per i quali «spesso vediamo ciò che ci aspettiamo di vedere, interpretando il mondo attraverso la nostra lente personale» (Mica, 2004, p. 333).

[3] Infatti, in diverse home page di siti che divulgano le teorie della cospirazione, come “Vigilant Citizen” o “Neovitruvian’s Blog”, campeggia una citazione attribuita a Confucio: «I segni e i simboli governano il mondo, non le parole o le leggi».

[4] Secondo un report della società Graphika (2021) il movimento, presente su Telegram con circa 20mila affiliati, ha intrapreso fino a 100.000 azioni di spam tra post e commenti.

REFERENCES

Barthes Roland, *Introduzione all’analisi strutturale dei racconti*, Milano, Bompiani, **1969**, p. 290.

Popper Karl R., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*. Bologna, Il Mulino, **1972**, p. 724.

Cohen Abner, *Two-dimensional man: an essay on the anthropology of power and symbols in complex society*. Berkeley: University of California Press. **1974**, p. 156.

Greimas Algirdas J., Courtés Joseph, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*. Milano, Mondadori, **1979**, p. 398.

Greil Arthur L., Rudy David R., “Social cocoons: Encapsulation and identity transformation organizations”. *Sociological Inquiry*, 54(3), **1984**, pp. 260-278.

Eco Umberto, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, **1994**, p. 180.

Springmeier Cisco, Wheeler Fritz, "The Illuminati Formula Used to Create an Undetectable Total Mind Controlled Slave", **2000**. <http://wakeupkiwi.com/downloadpapers/Fritz%20Springmeier-Illuminati%20Formula.pdf> [22 Settembre 2022]

Barkun Michael, *A Culture of Conspiracy. Apocalyptic Visions in Contemporary America*. Berkeley, University of California Press, **2003**, pp. 320.

Mica R. Endsley, "Situation Awareness: progress and directions", in Banbury Simon, Tremblay Sébastien, *A Cognitive Approach to Situation Awareness: Theory and Application*, Houston, Ashgate Publishing, **2004**, pp. 333.

Fyfe Sophie, Williams Claire, Mason Oliver J., Pickup Graham J., "Apophenia, theory of mind and schizotypy: Perceiving meaning and intentionality in randomness". *Cortex: A Journal Devoted to the Study of the Nervous System and Behavior*, 44(10), **2008**, pp. 1316-1325.

Whitson Jennifer A., Galinsky Adam D., "Lacking control increases illusory pattern perception", *Science*, 322, **2008**, pp.115-117.

Vigilant Citizen, "How Mass Media Shapes and Molds Society", **2010**. <https://vigilantcitizen.com/vigilantreport/mind-control-theories-and-techniques-used-by-mass-media/> [22 Settembre 2022]

Reyes Ian, Smith Jason K., "What They Don't Want You to Know About Planet X: Surviving **2012** and the Aesthetics of Conspiracy Rhetoric", *Communication Quarterly*, 62(4), 2014, pp. 399-415.

Wake Up Kiwi, "Secret Societies and the Illuminati", **2015**. <http://www.wakeupkiwi.com/secret-societies-illuminati-2.shtm#Khazarian-Illuminati> [22 Settembre 2022]

Quattrociocchi Walter, Vicini Antonella, *Misinformation*. Milano, Franco Angeli, **2016**. pp. 148.

Castanho Silva Bruno, Vegetti Federico, Littvay Levente, "The elite is up to something: Exploring the relation between populism and belief in conspiracy theories", *Swiss Political Science Review*, 23(4), 2017, pp. 423-443.

Curiat Andrea, La storia di Pepe the Frog (e altri 10 personaggi dei fumetti uccisi dai loro autori), *Wired*, 12 maggio, **2017**. <https://www.wired.it/play/fumetti/2017/05/12/pepe-the-frog-personaggi-uccisi/> [22 Settembre 2022]

Bergmann Eirikur, *Conspiracy, populism: The politics of misinformation*, Berlin-New York, Springer, **2018**, pp. 186.

Dalla Casa Stefano, "Che cos'è QAnon, la teoria del complotto del momento", *Wired*, 4 agosto, **2018**, <https://www.wired.it/attualita/politica/2018/08/04/teoria-qanon-complotto/> [22 Settembre 2022]

Räikkä Juha, "Conspiracies and Conspiracy Theories: An Introduction [Special Issue]", *Argumenta* 3(2), **2018**, pp. 205-216.

Uscinski Joseph E., "The Study of Conspiracy Theories [Special Issue]", *Argumenta* 3(2), **2018**, pp. 233-245.

Anti-Defamation League (ADL) "Pepe the Frog", **2019**, <https://www.adl.org/resources/hate-symbol/pepe-frog> [22 Settembre 2022]

Cassam Quassim, *Conspiracy Theories*. Cambridge, Polity Press, **2019**, pp. 127.

Orzati Daniele, *Visual storytelling. Quando il racconto si fa immagine*, Milano, Hoepli, **2019**, pp. 5.

Goreis Andreas, Voracek Martin, "A systematic review and meta-analysis of psychological research on conspiracist beliefs". *Frontiers in Psychology*, 10, 206, February **2019**. <https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/fpsyg.2019.00205/full> [22 Settembre 2022]

Amarasingam Amarnath, Argentino Marc-André, "The QAnon conspiracy theory: A security threat in the making", *CTC Sentinel*, 13(7), July **2020**, pp. 37-44.

Commissione europea (CE), UNESCO, "Cosa sono le teorie del complotto? Perché hanno fortuna?" **2020**. <https://en.unesco.org/themes/gced/thinkbeforesharing> [22 Settembre 2022]

Lawton Graham, "The war against reality", *New Scientist*, 247(3300), **2020**, p. 24.

Frenza Maxia Massimiliano, "Viralità della viralità, dice QAnon. Tutto è viralità. Analisi di una psy-op". *IAI Papers*, 21|50, **2021**. <https://www.iai.it/sites/default/files/iaip2150.pdf> [22 Settembre 2022]

Graphika, "Viral Vendetta. Inside the conspiratorial movement waging a cross-platform 'psychological warfare' campaign against Covid-19 vaccine advocates", **2021**. https://public-assets.graphika.com/reports/graphika_report_viral_vendetta.pdf [22 Settembre 2022]

Molle Andrea, "Anche senza Trump, il cospirazionismo di QAnon può diventare la nuova minaccia jihadista globale", *START InSight*, **2021**. https://www.startinsight.eu/wp-content/uploads/2021/01/2021.01.25_start_qanon_molle-1.pdf. [22 Settembre 2022]

Osservatorio sul Radicalismo e il Contrasto al Terrorismo "#React", **2021**. https://www.startinsight.eu/wp-content/uploads/2021/01/react2021_web.pdf [22 Settembre 2022]

Pannofino Nicola, Pellegrino Davide (a cura di). *Trame nascoste*. Milano-Udine, Mimesis, **2021**, pp. 202.

Rosenberg Matthew, Tiefenthaler Ainara, "Decoding the Far-Right Symbols at the Capitol Riot", *The New York Times*, 13 gennaio, **2021**. <https://www.nytimes.com/2021/01/13/video/extremist-signs-symbols-capitol-riot.html> [22 Settembre 2022]

de Biase Luca, "Il co-design dei media digitali contro la disinformazione", *Il Sole 24 Ore, Nova 24 Frontiere*, **2022**. <https://www.digitalmedialaws.com/wp-content/uploads/2022/06/De-Biase.pdf> [22 Settembre 2022]

Commissione europea (CE), "Un codice rafforzato di buone pratiche dell'UE sulla disinformazione", **2022**. https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/european-democracy-action-plan/strengthened-eu-code-practice-disinformation_it [22 Settembre 2022]

